

Natale del Signore (25 dicembre 2020)

Omellerie nella Notte: La rugiada dello Spirito rievoca

«È apparsa la grazia di Dio» e noi abbiamo avuto la fortuna di conoscerla. È apparsa agli occhi della nostra mente, il suo amore si è fatto visibile, ed è un amore che porta salvezza a tutti coloro che lo accolgono. La grazia di Dio ci insegna a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà.

L'evento meraviglioso che celebriamo in questa notte di Natale è l'apparizione della grazia di Dio, che non è un'idea, non è un concetto ... è una persona, è un bambino venuto alla luce di questo mondo. Nella notte è nato un uomo, che è una persona speciale, e noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere questa persona; e dopo duemila anni tutto il mondo festeggia quella nascita che è l'inizio di una vita interamente donata. È apparsa la grazia di Dio in quell'uomo Gesù che è venuto alla luce ed è per noi la luce. È la vera luce che non tramonta e appare nelle nostre tenebre per farci luce, per farci vedere la strada, per insegnarci a vivere.

L'apostolo ci ha ricordato tre virtù fondamentali della nostra vita cristiana: la sobrietà, la giustizia e la pietà. Quest'anno la sobrietà ci è stata imposta e la accettiamo in modo educativo: accogliamo questo Natale sobrio in modo tale che ci insegni a vivere. L'abbiamo detto tante volte all'inizio dell'epidemia: "Speriamo che ci serva". Adesso, dopo lunghi mesi, cominciamo ad essere stanchi e abbiamo però l'impressione che non ci sia servito un granché. Mi è venuta in mente l'immagine dell'elastico: lo tiri e sembra allungato, però appena lo lasci andare torna com'era. Rischiamo anche noi di reagire così: ci hanno tirato un po', ci siamo lasciati tirare aspettando di tornare a fare tutto come prima ... e invece la saggezza vorrebbe che imparassimo la lezione, per vivere davvero la sobrietà, la giustizia, la pietà.

Quante situazioni dolorose abbiamo visto in quest'anno: situazioni anche di ingiustizia, di dolore, dove era necessaria la pietà, che è l'atteggiamento di bontà, tenerezza, rispetto nei confronti degli ammalati e delle persone sole. Ci ha toccato il cuore in molte situazioni il problema che stiamo vivendo; e allora lasciamoci davvero toccare il cuore in questo Natale. La grazia di Dio che è apparsa ci insegni a vivere con sobrietà, con giustizia, con pietà, nell'attesa della *beata speranza*.

Nel tempo di Avvento abbiamo ripetuto più volte che attendevamo il Signore: adesso che è Natale, non attendiamo più nulla? Continua la nostra attesa! Perché noi non attendevamo semplicemente questo giorno, ma attendiamo in tutta la nostra vita la venuta gloriosa del Signore Gesù. Quella notte di Betlemme ci è alle spalle, è lontana nel tempo; però abbiamo davanti a noi l'incontro con il Signore glorioso: è quello che attendiamo, è la beata speranza che anima la nostra vita.

Beata speranza non vuol dire *pia illusione*. Nel linguaggio popolare, purtroppo, rischia di suonare come attesa ipotetica, un po' illusa, qualcosa che sa di favola. No! La speranza per noi cristiani è *attesa certa* ed è *beata* perché ci rende contenti! È una attesa che dà senso alla fine e riempie la nostra esistenza. Noi aspettiamo questa beata speranza che ha un nome: è quel Bambino che è nato per noi! È Gesù, è il Signore della nostra vita. E non lo aspettiamo in modo poetico, facendo finta di tornare bambini, creando un'atmosfera un po' sentimentale ... lo aspettiamo davvero, perché è il fine della nostra vita, è l'obiettivo, la meta verso cui stiamo camminando! Abbiamo conosciuto in terra i misteri della sua nascita e gli chiediamo di poter contemplare in cielo la sua persona. Non lo incontreremo a Betlemme bambino, lo incontreremo Signore dell'universo quando arriveremo al suo cospetto. Quello sarà il nostro natale.

Nella tradizione della Chiesa *dies natalis* è il giorno della morte. I santi infatti si festeggiano non nel giorno in cui sono nati, ma nel giorno in cui sono morti. Quel giorno è veramente il *dies natalis*, perché è il giorno della loro vera nascita. Non vorrei rattristarvi, vorrei che facessimo Natale con il cuore e con l'intelligenza, pensando seriamente alla nostra vita, al nostro futuro, al nostro destino eterno, perché è quello che stiamo aspettando, piccoli e grandi, giovani e anziani. "Siamo nati per morire" — dicono tanti filosofi esistenzialisti. Noi crediamo di essere nati per vivere passando attraverso la morte e possiamo vivere in eterno grazie a quel Bambino che è nato per noi. È venuto alla luce perché sia la nostra luce eterna! Ed è questo che ci interessa.

Nella nuova edizione del Messale italiano è stato introdotto un piccolo particolare, nella II Preghiera Eucaristica: traducendo fedelmente un'antichissima preghiera latina, invociamo la discesa dello Spirito con l'immagine della rugiada. Chiediamo al Signore che consacri il pane e il vino con *la rugiada* dello Spirito Santo. La rugiada è un fenomeno notturno: è un'acqua che si deposita dolcemente sulla terra e la feconda. In Israele viene poca pioggia, concentrata in pochissimi mesi: quindi la campagna ha bisogno della rugiada ed è proprio la rugiada notturna che dà fecondità alla terra. Quelle gocce, che si depositano sulla vegetazione e la nutrono, sono un segno della grazia di Dio, richiamano la potenza dello Spirito, che è sceso come una rugiada divina nel grembo della Vergine Madre e ha fatto nascere Gesù. È un mistero notturno, avvenuto nelle tenebre dove nessuno vede e capisce come, eppure la rugiada luminosa di Dio entra nelle viscere di quella ragazza e fa nascere la vita. Attraverso le parole del salmo ascoltiamo la voce di Dio Padre che dice al Figlio: «Dal seno dell'aurora come rugiada io ti ho generato» (Sal 109,3). Prima dell'aurora del mondo, cioè nell'eternità, il Padre ha generato il Figlio; nella notte di Betlemme Maria ha generato il bambino Gesù, Figlio di Dio, eterno come il Padre.

Pensate alla bellezza della nascita di un bambino. Molti di voi hanno sperimentato questo evento straordinario di un figlio che viene alla luce. Le mamme, in particolare, hanno vissuto l'attesa e hanno avuto la gioia di vedere quella persona nuova, che era frutto delle loro viscere, che si è formato in modo meraviglioso senza che loro capissero come e che potessero influenzarne in qualche modo la formazione. Come si forma un bambino nel grembo della madre? Anche se gli studiosi lo sanno e lo possono spiegare, non è quello che lo determina. Un bambino si forma e nasce ... viene alla luce. È un mistero della potenza di Dio e non abbiamo bisogno di spiegarlo ... lo viviamo con una tenerezza immensa.

Il Natale è proprio questa meraviglia di una vita che nasce. Ma la stessa meraviglia l'abbiamo nella prospettiva del nostro futuro, perché la stessa immagine della rugiada è adoperata dal profeta per indicare la potenza di Dio, che fa risorgere i morti: «La tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre» (Is 26,19). È quella stessa potenza di Dio che farà risorgere il nostro corpo. Quella sarà la nostra futura nascita, il nostro *dies natalis* – è un *natale* che non conosciamo e che non festeggiamo ancora – sarà il momento della nostra nascita. Come? Come avverrà? Non lo sappiamo, non lo possiamo spiegare, come non riusciamo a spiegare la formazione di un bambino ... eppure verremo alla luce, sarà una realtà nuova, sarà veramente la grande festa senza fine, sarà la luce piena.

Ecco perché la sapienza della Chiesa ci insegna a chiedere al Signore, che ci ha fatto conoscere la grazia di Dio venuta sulla terra, di poterlo contemplare nella gloria del cielo. Perciò in questo tempo notturno, non semplicemente in questa notte santa di Natale, ma in queste giornate avvolte dall'oscurità, dalla paura, dalla tensione, dalle preoccupazioni, noi abbiamo incontrato una luce. Non siamo soli, il Signore Gesù è la nostra forza, è la nostra luce, è la garanzia della nostra nascita: possiamo nascere di nuovo, possiamo veramente rinascere. Chiediamo al Signore, gli uni per gli altri, per tutta la nostra comunità, per tutta la Chiesa, per il mondo intero, che la grazia di Dio ci insegni a vivere e la sua rugiada luminosa scenda nelle viscere della nostra esistenza e ci faccia rinascere. *Buon Natale* vuol dire questo. Traducete *natale* con *nascita*. Tutte le volte che vi augurate una nascita vi augurate la possibilità di essere nuova creatura, non semplicemente di trascorrere bene le poche ore di domani. E allora con tutto il cuore, con l'intelligenza del cuore, ci diciamo *buona nascita*, buon Natale, buon Natale di Gesù ... che sia la rinascita di tutti noi.

Omelia all'Aurora: Mirabile creazione, più mirabile redenzione

Il giorno di Natale è caratterizzato, fin dall'antichità, dalla celebrazione di tre Messe con letture e orazioni differenti. La prima è quella nella Notte, poi quella dell'Aurora e infine quella del Giorno. La festa del Natale, infatti, deriva dalle antiche celebrazioni legate alla nascita del sole, che cresce nella sua intensità. In questo periodo dell'anno infatti la luce solare, che è ridotta al minimo, comincia a crescere: le giornate diventano più lunghe, la luce fisica aumenta lentamente per allietare le nostre giornate. Nella festa del Natale noi riconosciamo che Gesù è il vero *Sole di giustizia*: la vera *Luce* che è sorta nella nostra esistenza. È il calore del *Sole* spirituale che dà vita alla nostra esistenza. Le tre Messe di Natale sono caratterizzate da tre orazioni distinte in cui la Chiesa ci propone di chiedere al Signore qualcosa di importante. Sofferamoci a meditare queste tre orazioni.

In quella della Notte riconosciamo che *Dio ha illuminato la notte con lo splendore di Cristo vera luce del mondo* e gli chiediamo: *concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.*

La terra è unita al cielo, il cielo è sceso in terra, e noi dalla terra possiamo salire al cielo. Sulla terra noi abbiamo contemplato i misteri della vera luce, perciò chiediamo nella preghiera di poter partecipare alla sua gloria nella pienezza dei cieli. Il Natale sollevi il nostro cuore al desiderio dell'eternità, della gloria piena con il Signore Gesù. Egli, che si è abbassato, lo ha fatto per innalzare noi, e noi, fieri di averlo conosciuto, desideriamo ardentemente salire alla sua pienezza, alla sua gloria.

Nella Messa dell'Aurora ringraziamo il Signore che ci *avvolge della nuova luce del suo Verbo fatto uomo*. L'incarnazione della Parola eterna di Dio è una luce nuova, è la rivelazione di Dio che riempie di comprensione la nostra esistenza; e quindi, chiediamo al Signore: *fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che rifulge nel nostro spirito*. C'è un'altra coppia di termini: dopo cielo e terra troviamo spirito e opere. Nel nostro spirito, nella nostra mente, il mistero della fede rifulge. Ma non basta: chiediamo al Signore che questo possa risplendere anche nelle nostre opere: quello che abbiamo conosciuto con l'intelligenza diventi la nostra vita. Lo splendore che ha illuminato la mente, che ci ha fatto capire che Dio è presente nella nostra vita, possa diventare efficace e fruttuoso attraverso le nostre opere. Il mistero del Natale che celebriamo con tanto affetto, deve risplendere nelle nostre opere; dobbiamo diventare luminosi di quella luce del Natale: avendo accolto le caratteristiche di Dio le assimiliamo, le facciamo nostre e le trasmettiamo come portatori di luce. È necessario che diventiamo persone luminose, persone che fanno luce perché hanno ricevuto la luce, perché nella nostra vita comunichiamo ad altri quella luce vera che abbiamo ricevuto dal Signore Gesù.

E infine, la Messa del Giorno di Natale, nello splendore del sole al massimo livello, ci propone una splendida orazione teologica, in cui si dice: *O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.*

Troviamo una terza coppia di termini, che si somma a quella di cielo-terra, opere- spirito, ed è *divinità-umanità*. Dio ci ha creati a sua immagine, ed è mirabile la creazione dell'uomo, ma la redenzione è più mirabile ancora. Non è sufficiente essere stati creati, è necessario essere redenti. Siamo stati creati a immagine di Dio, ma il peccato ha deturpato questa immagine, è necessaria la redenzione; e nel Natale inizia l'opera della redenzione. È più mirabile l'opera della redenzione che quella della creazione. È più mirabile cambiare la testa delle persone, cambiare il cuore, far maturare il carattere, far diventare buone le persone rispetto al semplice generarle. Dio ci ha rinnovati e redenti in modo più mirabile di quanto ci abbia creati. E allora noi gli chiediamo, nella preghiera, di poter condividere la vita divina del suo Figlio, che ha assunto la nostra natura umana.

È un meraviglioso scambio di doni che celebriamo a Natale. È diventata comune in questa festa l'abitudine di scambiarsi i regali, proprio per ricordare questo scambio meraviglioso di doni. Noi abbiamo dato a Dio la natura umana e Dio dona a noi la natura divina! Non siamo noi che abbiamo preso l'iniziativa: Dio oggi ha voluto assumere la nostra natura umana, per farci dono della sua vita divina. È uno scambio meraviglioso in cui noi ci guadagniamo enormemente!

Per questo festeggiamo il Natale, per questo ringraziamo il Signore di averci mirabilmente redenti e gli chiediamo, con tutto il desiderio, che ci renda davvero partecipi della sua vita divina. Siamo chiamati a diventare Dio, la nostra povera umanità è chiamata a diventare divina ... e a Natale questo inizia: è nata la nostra vita divina. Ringraziamo il Signore di non averci abbandonati, e desideriamo che la nostra umanità diventi divina. Collaboriamo con l'opera della redenzione perché, davvero, nella nostra vita possa risplendere quella nuova luce che avvolge il nostro spirito a Natale.

Omelia nel Giorno: Siamo conquistati dall'amore

Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili.

La liturgia fa eco al testo della Scrittura. Il I prefazio di Natale riprende in sintesi il grande insegnamento teologico del Prologo di san Giovanni. Il *Verbo incarnato* è il mistero centrale della nostra fede cristiana. Il Logos, la Parola, il Progetto eterno di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. È l'unica cosa nuova in tutta la storia dell'umanità. L'antico sapiente si domandava: «C'è qualche cosa di nuovo sotto il sole?» (Qoelet 1,10). No! Si ripetono sempre le stesse le stesse cose: da che mondo è mondo succedono sempre le stesse cose. C'è un'unica novità, un evento unico e irripetibile: il fatto che Dio sia diventato uomo; ed è stato un evento talmente strano e straordinario che sembrava impossibile, inimmaginabile. Infatti il mondo antico trovò difficoltà ad accettare questa idea di fondo della predicazione cristiana. Noi ci abbiamo fatto l'abitudine, purtroppo lo prendiamo come un dato scontato, quasi una banalità. E invece è un evento straordinario che deve suscitare meraviglia. Il mondo antico di fronte alla predicazione cristiana rimaneva perplesso: era pronto ad accettare un Dio che apparisse come uomo, ma non l'idea che diventasse veramente uomo.

La frase di san Giovanni – «Il Logos si fece carne» – suona per le orecchie del mondo antico un dato inaccettabile: non è possibile che il pensiero, il progetto, la Parola diventi carne, umanità concreta, perché è proprio l'opposto. Infatti il mondo antico ha una così grande stima del Logos, del pensiero, che ritiene impossibile che questo concetto astratto, nobile e divino, si mescoli con la polvere della terra, con la carnalità debole, passeggera, transitoria dell'umanità. E difatti le prime difficoltà nel mondo cristiano si ebbero proprio nell'accettare la carne di Cristo: molti era pronti ad accettare Gesù come Dio, ma non come uomo. Erano abituati ad avere tanti dèi, se ne annunciavano uno nuovo, erano anche pronti ad accettarlo, ma che un Dio si mescolasse con l'umanità era inammissibile.

Invece è proprio ciò che è avvenuto, qualche cosa di non immaginabile da parte dell'uomo: conosciuto per la rivelazione di Dio. E gli apostoli «hanno contemplato la sua gloria», cioè si sono accorti di questa realtà, ne hanno fatto esperienza e hanno annunciato questo mistero meraviglioso del Verbo incarnato. In esso è *apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore*: si è accesa una luce! L'umanità ha capito qualche cosa di nuovo. Nella nostra mente è apparsa una luce e gli occhi della mente hanno potuto intuire qualche cosa di straordinario e meraviglioso: Dio si è fatto compagno dell'uomo, ha condiviso veramente la nostra carne debole, e noi abbiamo potuto conoscere Dio visibilmente. L'apostolo lo dice con solennità: «Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come unigenito dal Padre, pieno del dono della rivelazione». In Gesù c'è tutta la rivelazione: egli è completamente un dono. Tutto quello che è, tutto quello che dice, tutto quello che fa è la rivelazione di Dio: ci fa capire chi è Dio. Non abbiamo altro modo per conoscere Dio che riconoscere Gesù: la carne umana di Gesù rivela veramente chi è Dio.

Noi abbiamo conosciuto visibilmente Dio, ne abbiamo avuto una immagine concreta, umana, nella vicenda storica di Gesù. E per mezzo di lui *siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili*: averlo visto visibilmente ci ha preso il cuore, ci ha conquistati, abbiamo capito il progetto di Dio, abbiamo capito veramente il Logos, cioè la logica di Dio che è quella dell'umiltà, dell'abbassamento, del dono totale di sé.

Non è umile semplicemente chi è piccolo – ci sono dei piccoli molto orgogliosi – non è umile semplicemente chi dice di esserlo – perché potrebbe non crederlo e fingere – non è umile chi ha poca stima di sé – potrebbe essere dovuto a una cattiva valutazione. La vera umiltà è di chi si fa umile per amore dell'altro, si abbassa per innalzare l'altro. È veramente Dio solo che ha questa umiltà: si è fatto piccolo per amore. E noi l'abbiamo visto, l'abbiamo contemplato visibilmente e ci ha conquistati, ci ha rapiti all'amore delle realtà invisibili: le realtà eterne, la vita stessa di Dio, la logica del Dio *creatore* e *redentore*. Siamo stati conquistati. La nostra fede cristiana è una risposta d'amore: abbiamo visto quell'Amore che ci ha preso il cuore e vogliamo ricambiarlo. Siamo innamorati delle realtà invisibili, sappiamo superare la situazione terrena perché abbiamo la possibilità di contemplare l'Eterno.

Ringraziamo il Signore che si è fatto vedere da noi, che ci ha dato la possibilità di contemplarlo, di sperimentare il suo amore. Chiediamogli, in questo Natale, che ci conquisti all'amore delle realtà invisibili, perché possiamo davvero con il nostro amore rispondere all'amore che egli ci ha dato, perché possiamo imparare da Lui l'autentica unità: farci piccoli per amore degli altri.